



**Al lavoro**  
L'obiettivo della **Fondazione Ansaldo** è quello di proporsi come fabbrica della memoria al servizio del territorio

# Umanesimo industriale per il rilancio di città e fabbriche

La **Fondazione Ansaldo** e il progetto legato alla memoria del lavoro e delle imprese: "Rispetto al passato è cambiato il modello, ma bisogna dare sostanza alle formule, a cominciare da quella di smart city"

di **Lorenzo Fiori** \*

Quello dell'umanesimo industriale è un tema che in **Fondazione Ansaldo** abbiamo rilanciato, puntando sul grande potere dell'homo faber. L'umanesimo industriale attraversa la prima e la seconda rivoluzione. La prima e la seconda delle rivoluzioni industriali hanno profondamente trasformato il modello di sviluppo delle società che erano da secoli prevalentemente agricole-artigianali-commerciali, nonché fortemente rurali.

L'uso generalizzato di macchine azionate da energia meccanica e dall'utilizzo di nuove fonti energetiche inanimate, come i combustibili fossili, favorirono da un lato un'accelerazione impressionante all'innovazione tecnologica e, dall'altro, accompagnarono fenomeni di crescita, sviluppo economico e profonde modificazioni socio-culturali e anche politiche che si susseguirono senza soluzione di continuità, con cicli esponenzialmente incrementali e di sempre più ridotta durata.

Già oggi più del 50% della popola-

zione vive nelle città producendo più del 50% del PIL mondiale. Ogni anno circa 65 milioni di persone continuano a lasciare le aree rurali per andare a vivere nelle città: l'equivalente di 6 nuove Londra ogni anno.

Le aree urbane-metropolitane coprono soltanto il 2% della superficie terrestre ma consumano l'80% delle risorse, in particolare il 70% dell'energia mondiale prodotta finendo per generare il 60% di emissioni CO2. Oggi proviamo a reagire con una parola magica: "smart city" legata allo sfruttamento delle tecnologie – soprattutto digitali e informatiche – quale potente mezzo per migliorare qualità della vita, e creare attrattività territoriale. Il punto non sta nella tecnologia, quella c'è, è potente, ma nel modello – la cosiddetta governance – e nell'organizzazione: quindi nelle persone cioè tutti noi che vogliamo cambiare il mondo ma non adattiamo – perlomeno – mentalità e schemi culturali con i quali operiamo. E qui, forse, non bisognerebbe re-inventare ma scoprire e ristudiare modelli virtuosi che

l'arte ci ha voluto tramandare.

Vorrei però riflettere anche su un'altra parola chiave: fabbrica. Una parola oggi un po' rinnegata, quasi fosse un peccato. Invece, andrebbe rivalorizzata. Sì, perché attorno e dentro la fabbrica si sono costruite molte delle emancipazioni sociali di cui oggi tutti noi – ante e post millenians – godiamo.

È cambiato il modello, non più vertico-centrico (tutto era costruito attorno alla fabbrica, la socialità, l'urbanistica) ma orizzontale-globale dove il network, abilitato dalle innovazioni informatiche-digitali, favorisce la creatività e l'innovazione, il pensiero non soltanto produttivo (il profitto per il profitto) ma anche



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3983

umanistico (il bene comune quale bene superiore), la solidarietà e l'inclusione. Oggi la fabbrica è invece più uno "spazio aperto", dove la luce illumina i centri di lavoro, le linee di produzione automatizzate e robotizzate, dove l'informatica sostituisce molta della manualità.

Forse ci si incontra e si socializza di meno, ma si produce di più. Se la fabbrica è luogo di aggregazione, emancipazione, oltre che di produzione e progresso, non si può asservirla ai principi della globalizzazione "selvaggia". Umanesimo industriale è quindi porre al centro l'impresa e il lavoratore, con le rispettive peculiarità, le rispettive conoscenze, le rispettive origini e storie.

Sottometterli soltanto al presente, al puro guadagno immediato, non porta alcun progresso, distrugge lentamente la memoria industriale di un connubio - impresa e lavoratore - che viene privato della sua "forza ancestrale", anche quella di re-inventarsi e proiettarsi nel futuro.

Cambiamo il modello, umanesimo industriale è un concetto di grande forza che necessita di un'applicazione concreta. Significa ridare dignità al lavoro, a partire da quello nostrano, investire sui nostri territori per ridare forza propulsiva alle nostre città, generando impresa, benessere, salute e cultura.

Proprio per questo obiettivo la **Fondazione Ansaldo** si offre quale fabbrica della memoria per un futuro più a misura "umanistica" dove la città piuttosto che soltanto smart sia soprattutto quel luogo che Aristotele aveva immaginato quale luogo ideale per "vivere bene, insieme".

\* direttore **Fondazione Ansaldo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

